



Foto di Ciro Fusco/Ansa



**Pensionati in attesa presso un ufficio Inps**

# Cgil, Cisl e Uil: vigilia di Natale in piazza contro la manovra

Restano le criticità individuate dai sindacati confederali, nonostante le correzioni dell'emendamento del governo Bonanni: «Segnali d'attenzione, ma non bastano»

## La protesta

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

La mobilitazione unitaria dei sindacati accompagnerà tutto l'iter di approvazione della manovra, giorno dopo giorno, senza fermarsi neppure per la vigilia di Natale. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di organizzare un presidio di protesta davanti a Montecitorio per sabato prossimo 24 dicembre: il Parlamento sarà chiuso per l'occasione, ma le tre confederazioni intendono a maggior ragione manifestare il disagio dei lavoratori e dei pensionati in un periodo dell'anno che, tradizionalmente, dovrebbe essere dedicato a celebrare la festa. Quest'anno - è la critica rivolta al governo Monti dalle organizzazioni sindacali - ci sarà invece ben poco da festeggiare per gran parte degli italiani.

**Le modifiche insufficienti** Le criticità individuate nelle finanziarie non sono infatti venute meno dopo le recenti modifiche approvate dall'esecutivo. «Sono un segnale di attenzione che apprezziamo, ma non basta» ha precisato Raffaele Bonanni, confermando tutte le ragioni che già lunedì scorso hanno portato allo sciopero generale di tre ore, a cominciare dalla scelta di palazzo Chigi di escludere la concertazione nell'elaborazione della manovra. «Noi sindacati siamo diventati quelli della domenica. Ci hanno convocato nelle due domeniche scorse solo perché abbiamo protestato. Ci hanno detto che il fisco e la previdenza non sono di materia sindacale e allora chi decide, la Ragioneria di Stato?» è la domanda provocatoria posta dal segretario della Cisl. «Le tasse vengono caricate sul ceto medio, e questo comporterà un'ulteriore contrazione dei consumi, avrà un effetto recessivo, e temo che dovremo addirittura fare un'altra manovra

per correggere il mezzo punto recessivo che determinerà in più oltre al mezzo punto già previsto».

Anche la leader della Cgil, Susanna Camusso, è tornata a dirsi «poco soddisfatta della manovra», nonostante le correzioni apportate. «Indubbiamente sono state affrontate alcune delle questioni che avevamo proposto al governo, ma dire che siamo soddisfatti è assolutamente eccessivo. Si poteva fare di più sul piano dell'equità e sul piano dello spostamento del peso». Bene, allora, l'adeguamento all'inflazione per tutte le pensioni fino a 1.400 euro e l'introduzione di detrazioni sull'Imu per la prima casa per le famiglie con figli a carico. Ma servirebbe ben altro per rendere accettabile la manovra, e non sembrano esserci altri spazi per modifiche, visto che il governo ha deciso di chiedere la fiducia. «Ciò non vuol dire che rinunciamo a sostenere che ci sono aspetti che vanno cambiati. Sicuramente ci saranno ulteriori mobilitazioni» ha assicurato la leader di Corso Italia.

**I lavoratori in mobilità** Tra le questioni più critiche da risolvere c'è quella dei lavoratori in mobilità che, ormai senza lavoro, rischierebbero di trovarsi per molto tempo senza reddito prima di poter accedere alla pensione. «Il governo chiarisca cosa succederà il prossimo anno ai lavoratori in mobilità» hanno chiesto, ancora una volta, i segretari confederali della Cgil, Fulvio Fammoni e Vera Lamonica. Ad oggi per i lavoratori in mobilità che devono essere esentati dalle nuove norme previdenziali resta la data relativa ad accordi stipulati entro il 4 dicembre 2011, ma sparisce il numero massimo dei 65mila esentati, sostituito da stanziamenti di bilancio annui. «Non si può al momento valutare se le risorse siano congrue, ma un dato è evidente: gli stanziamenti partono dal 2013. Cosa succede ai lavoratori oltre la soglia dei 10mila già esentati nel 2012?».

anni. Lo stesso trattamento si applicherà ai dipendenti delle due Camere, seguendo l'esempio dato dal Quirinale per il proprio personale. Su proposta di Rosy Bindi, il regolamento consentirà agli onorevoli di rinunciare alla pensione o di concordare un trattamento meno favorevole. Si immagina una fila di aspiranti a usufruire del nuovo regime.

In più, gli onorevoli assenti alle sedute di commissioni e giunte in cui si vota, si vedranno trattenuto un trentesimo della diaria. Certo: bisognerà attrezzarsi contro «i furbetti della firma», quelli che si identificano e se ne vanno. Vedi la polemica via tweet tra Andrea Sarubbi e Mara Carfagna, accusata di questo *escamotage*.

Fini e Schifani, inoltre, hanno promesso un nuovo ufficio di presidenza entro il 30 gennaio per decidere su stipendi, voci di spesa, rimborsi e collaboratori ai parlamenta-

ri. Una sorta di paracadute se - come sembra - a quell'epoca la commissione Giovannini incaricata di parametrare le retribuzioni alla media europea non avrà concluso i suoi approfonditi studi.

Giornata dura per onorevoli e senatori. Qualcuno in Transatlantico ha provato a mormorare che «meglio dimettersi subito», ma senza convinzione. Fini ha fatto sapere che terrà la linea dura: passo indietro calendarizzato tardi e comunque respinto. Oltre al danno economico, la beffa pubblica.

Infine, l'emendamento Pisicchio. La Giunta per le Elezioni di Montecitorio ha accolto la proposta dell'esponente Api sull'incompatibilità tra carica di deputato e sindaco di un comune con più di 20mila abitanti. Adesso 5 deputati Pdl (Cristaldi, Marini, Paroli, Zacchera e Traversa) avranno 30 giorni di tempo per optare. Il sesto, il leghista Dussin ha già scelto il territorio. ♦